

La pianificazione forestale come strumento della gestione forestale sostenibile

dott. Giovanni Carraro

Direzione Foreste ed Economia Montana Regione del Veneto

e-mail: giovanni.carraro@regione.veneto.it

Attualmente la selvicoltura si trova in una fase di grande trasformazione, non solo perché il bosco è chiamato ad assolvere a funzioni plurime non più caratterizzate dalla preminente produzione legnosa, ma soprattutto perché gli interventi attuati a carico della foresta, in virtù della complessità delle variabili ambientali da considerare, devono essere supportati da elevati connotati di progettualità.

L'affermazione di una moderna selvicoltura, fondata su solide basi scientifiche, potrà avvenire solo se si considera la pianificazione forestale quale elemento fondamentale per veicolare le conoscenze selvicolturali sul territorio.

La selvicoltura, però, può ritenersi un fatto compiuto solo quando i tre momenti fondamentali della cosiddetta "catena forestale", e cioè la pianificazione, la gestione e l'utilizzazione, si sviluppano in modo coordinato e lineare senza soluzioni di continuità, che possano interrompere il processo che lega il momento progettuale a quello esecutivo.

La corretta gestione delle risorse naturali e forestali non è solo un problema di tecnica selvicolturale, ma anche una questione strettamente legata all'organizzazione ed al coordinamento dell'intero sistema che gravita attorno alla foresta ed alla montagna in particolare. Troppo spesso raffinate costruzioni teoriche sono naufragate a causa di

problemi pratici o per mancanza di risorse umane e finanziarie, di strutture o ancora per carenze organizzative.

Tutto ciò impone una maggiore presa di coscienza del ruolo del pianificatore ed una più elevata professionalità del selvicoltore, che si estrinsecano attraverso un proporzionale aumento delle connotazioni progettuali delle varie azioni attuate a carico della foresta, con una intensità progettuale graduata in base alla complessità degli interventi e costante nel rapporto tra fase pianificatoria e gestionale.

L'esperienza condotta in Veneto nel settore della pianificazione forestale parte da una situazione che vede le formazioni boscate occupare una superficie di circa 330.720 ettari, interessando prevalentemente le aree montane.

La proprietà privata è preponderante, rappresentando ben il 60% della superficie boscata regionale, ma è formata prevalentemente da boschi cedui ricadenti in aree estremamente delicate dal punto di vista ambientale e paesaggistico, come sono le zone pedemontane.

La superficie boscata pubblica, pur meno consistente in termini di estensione, è però composta per la maggior parte, circa il 67% del suo complesso, da fustaie di grande valore ambientale ed economico.

L'intera proprietà pubblica e quella privata di natura collettiva sono pianificate,



Fig. 1- Esbosco di un lotto boschivo realizzato in un bosco pianificato.

mentre la proprietà privata singola, salvo alcune eccezioni, non è tuttora dotata di *piani di assestamento forestale*.

La superficie assestata regionale, suddivisa in 146 *piani di riassetto forestale*, ammonta a 125.242 ettari boscati.

Già nel 1978 quando è stata promulgata la Legge Forestale Regionale il legislatore, nel prescrivere che tutti i boschi devono essere gestiti in conformità di un piano di riassetto forestale, aveva individuato nelle proprietà silvopastorali private il nodo principale da sciogliere.

Due sono stati gli strumenti a suo tempo adottati per cercare di risolvere il problema; il primo prevedeva la costituzione di consorzi fra proprietari per la realizzazione dei piani di riassetto individuando, implicitamente, in 200 ettari per la fustaia ed in 400 ettari per il ceduo la superficie minima da assoggettare a regolare pianificazione.

Il secondo strumento adottato prevedeva la semplificazione delle procedure per l'assunzione del taglio da parte dei privati escludendo l'obbligo della redazione del verbale di assegno e della rispettiva martellata per le utilizzazioni dei boschi privati ad uso interno del proprietario.

Solo recentemente la consapevolezza che la programmazione organica degli interventi in ambito assestamentale non rappresenta un vincolo aggiuntivo in assoluto, ma una specificazione dei vincoli comunque previsti dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale ha convinto alcuni sog-

getti privati titolari di ampie superfici boscate ricadenti in area a Parco ad avvicinarsi alla pianificazione senza particolare diffidenza.

La mancata nascita dei consorzi tra proprietari nella nostra Regione non ha risolto il problema della gestione delle proprietà private singole non suscettibili, per mancata individuazione dei proprietari o per eccessiva frammentazione, di una razionale pianificazione forestale.

A tale problema si è cercato di dare soluzione nell'ambito della L.R. 27 giugno 1997, n. 25 nella quale, tra l'altro, trova spazio l'introduzione dei cosiddetti *piani di riordino forestale* da realizzare da parte dei Comuni o degli Enti Parco al fine di definire norme di gestione selvicolturale più articolate e calate sulle varie realtà locali.

Oltre alla introduzione dei piani di riordino forestale la nuova normativa prevede, nell'ottica di procedere ad una graduale semplificazione delle procedure amministrative legate alla effettuazione dei tagli boschivi, ed in armonia con le linee di intervento già adottate da altre Regioni, che per la esecuzione di tagli di piccola entità (inferiori ai 100 m³ per la fustaia e ai 2,5 ha per il ceduo) si possa soprassedere all'approntamento di un progetto di taglio e del relativo verbale di assegno, ma sia sufficiente la redazione di una *dichiarazione di taglio* semplificata la cui predisposizione è stata successivamente regolata con specifici atti deliberativi.

I nuovi piani di riordino non si sostituiscono ai piani di riassetto forestale vigenti, la cui realizzazione rimane obbligatoria, qualora ne sussistano le condizioni tecniche per la redazione, che resta strettamente connessa alla conduzione dell'azienda forestale, ma si integrano a questi ultimi stabilendo per il restante territorio silvopastorale le prescrizioni più idonee per una corretta gestione della foresta.

Mentre i piani di assestamento forestale presuppongono, per la loro realizzazione, la volontà esplicita del proprietario o gestore del fondo, i piani di riordino forestale, su iniziativa delle amministrazioni locali, vengono calati sul territorio silvo-pastorale,

non ancora interessato da piani di riassetto forestale, in modo generalizzato, formulando norme dettagliate per la corretta gestione del territorio silvo-pastorale a livello di singolo mappale catastale.

I piani di riordino, unitamente ai piani di riassetto forestale, rappresentano la fonte normativa e la base conoscitiva generale su cui programmare tutta la politica forestale regionale

Dall'entrata in vigore della L.R. 25/97 sono state poste le basi per la redazione di 19 nuovi piani interaziendali, con un incremento della superficie sottoposta a pianificazione pari a ben 38.231 ettari.

Come viene evidenziato dal grafico seguente (fig. 2), considerando i valori assoluti, la Provincia di Belluno, che presenta anche il maggiore indice di boscosità, risulta quella in cui la superficie pianificata è più consistente con oltre 106.000 ettari interessati da piani di gestione forestale.

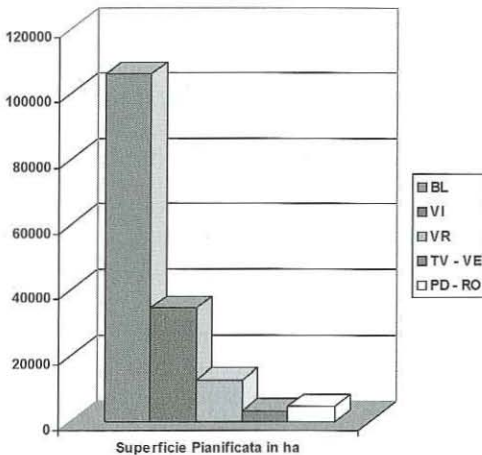


Fig. 2 - Superficie forestale sottoposta a pianificazione nelle diverse provincie.

In termini relativi (fig. 3), considerando il rapporto tra superficie forestale e superficie pianificata, emerge il dato sorprendente della provincia di Padova in cui una gran parte della superficie boscata risulta pianificata. Ciò è dovuto al fatto che l'area dei Colli Euganei, pressoché interamente pianificata con un Piano di riordino forestale,

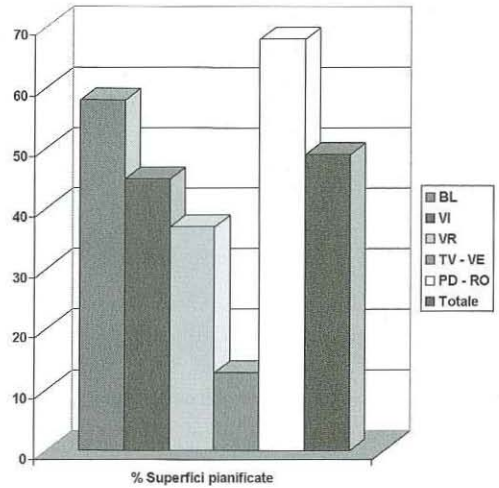


Fig. 3 - Rapporto tra la superficie forestale e la superficie sottoposta a pianificazione nelle diverse provincie.

rappresenta il più consistente ed esteso territorio boscato della provincia.

Dalla consapevolezza del percorso fino ad ora compiuto verso una gestione forestale basata su solide basi naturalistiche la Regione del Veneto ha avviato nel corso del 1999, con l'intento di dotarsi di un Sistema di Gestione Ambientale (SGA) ai sensi della norma ISO 14001, le procedure per il conseguimento della relativa certificazione, individuando come oggetto del sistema di gestione ambientale l'attività di controllo ed intervento tecnico a sostegno della selvicoltura e della pianificazione assestamentale dei patrimoni forestali; attività che la Direzione Foreste svolge anche tramite i propri Servizi Forestali Regionali periferici come compiti demandati dalle leggi di settore.

Le motivazioni che hanno indotto ad intraprendere una tale iniziativa possono essere così brevemente riassunte:

- aumentare il livello di coesione, di coordinamento e di omogeneità, sia per quanto concerne l'attività istruttoria che progettuale;
- focalizzare l'attenzione del personale coinvolto nell'iniziativa su obiettivi chiari e concreti;
- dare risalto e spessore alla politica fore-

stale della Regione, basata sui principi della selvicoltura naturalistica che solo recentemente sta trovando proseliti in Centro Europa;

- svolgere un'azione di promozione e di servizio con funzioni propedeutiche nei confronti dei possessori di boschi (pubblici o privati) che vogliano, in futuro, dotarsi, sulla base dell'esperienza della Regione, di un SGA specifico.

La certificazione ISO 14001, acquisita in data 28/2/2001, trova il proprio punto focale nella politica ambientale elaborata concordemente con tutto il personale coinvolto che l'ha fatta propria.

I contenuti della politica ambientale regionale, che plasmano l'intera attività pianificatoria e gestionale in campo forestale, rappresentando le linee guida ispiratrici dell'attività tecnico-amministrativa della Regione, sono i seguenti:

- mantenere la maggiore funzionalità dei popolamenti forestali come presupposto per l'erogazione di beni e servizi multifunzionali;
- garantire la perpetuità delle cenosi forestali favorendo la rinnovazione naturale del bosco;
- al fine di garantire il mantenimento o il raggiungimento di livelli di massa legnosa ottimali, anche al fine di dare un contributo positivo nei confronti del ciclo globale del carbonio e prevenire l'inquinamento, sarà assicurata la crescita reale effettiva delle foreste in termini di biomassa;
- nella predisposizione dei piani di gestione forestale, sarà posta particolare cura nella individuazione e tutela di soprassuoli boschivi particolarmente significativi dal punto di vista storico e ambientale;
- nella gestione dei patrimoni forestali si terrà conto non solo delle condizioni del soprassuolo ma dell'intera biocenosi forestale con riferimento agli aspetti legati alla fauna ed alla flora protette;
- gli interventi selvicolturali saranno suffragati da un'analisi degli impatti sul popolamento boschivo al fine di valutarne gli effetti sull'evoluzione futura;
- nei cedui saranno favorite le operazioni di

conversione all'altofusto, laddove ci siano i presupposti sia tecnici che economico-sociali.

Sulla base del monitoraggio continuo dei parametri gestionali più significativi, garantito dal sistema di gestione ambientale implementato, possiamo confermare che l'attuale tasso di prelievo di materia legnosa dalle foreste pianificate è sensibilmente inferiore al tasso di crescita naturale dei boschi.

Le provvigioni, i tassi di crescita e di utilizzazione delle fustaie pianificate risultano dal seguente prospetto:

Parametri	Fustaie produttive	Fustaie protettive
Provvigione in m ³ /ha	302	110
Incremento %	1,9	1,4
Tasso di utilizzazione in mc/ha/anno	0,68	0,16
Tasso di utilizzazione/Incremento % *100	35,7	11,4

Nella figura 4 sono indicati i tassi di crescita reali, al netto delle utilizzazioni, relativi agli ultimi cinque anni.

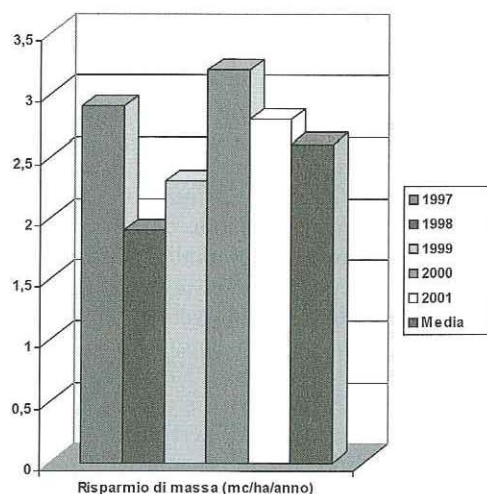


Fig. 4 - Incremento corrente delle fustaie al netto delle utilizzazioni.

Le cifre evidenziate in tabella rappresentano dati medi e pertanto non danno atto della variabilità a livello locale. Ciò significa per esempio che esistono situazioni di maggiore incidenza del prelievo legnoso ed altre dove, pur ravvisando la necessità di interventi selvicolturali, non è realizzabile alcuna azione per oggettive difficoltà tecniche legate alla impraticabilità e alla inaccessibilità dei luoghi.

Da questo punto di vista, la razionale programmazione e realizzazione di un'adeguata viabilità forestale rappresenta il presupposto essenziale per una corretta gestione dell'intero complesso silvo-pastorale presente in Regione.

Con l'approvazione del Piano di Sviluppo Rurale e l'attivazione delle relative procedure di finanziamento sono state poste le basi per dare impulso alla realizzazione e manutenzione di una rete viaria più adeguata ad una selvicoltura moderna e capillare. Nel Programma Forestale Regionale, parte integrante del Piano di Sviluppo Rurale, è stato espressamente previsto il potenziamento della rete stradale specificatamente destinata alle attività selvicolturali nella consapevolezza che dall'aumento della densità viaria potrà discendere una maggiore razionalizzazione delle utilizzazioni legnose ed una migliore diffusione della meccanizzazione, con effetti positivi, non solo sull'economia di settore, ma anche in termini di maggiore funzionalità degli ecosistemi forestali che, tolti da una condizione di marginalità, potranno essere sottoposti a gestione selvicolturale attiva.

La Regione del Veneto, anche a fronte della positiva esperienza condotta in occasione dell'implementazione del proprio Sistema di Gestione Ambientale, ha proseguito il suo impegno nel settore della certificazione forestale promuovendo, in qualità di socio fondatore e sostenitore, la costituzione dell'associazione PEFC - ITALIA con lo scopo di promuovere e diffondere lo standard pan-europeo di certificazione, denominato PEFC, che è una forma di certificazione volontaria della proprietà forestale secondo i Criteri per la Gestione Forestale Sostenibile adottati a livello euro-

peo nella Conferenza interministeriale di Helsinki nel 1994.

Tale iniziativa è stata intrapresa non per spirito di parte o per motivi ideologici, tali da far propendere per un sistema di certificazione a scapito di altri, ma unicamente perché le procedure di certificazione e di accreditamento dello standard PEFC sono sembrate più consone al ruolo propulsore e di servizio a supporto degli utenti che l'Ente pubblico, titolare delle competenze forestali, può giocare anche nell'ottica della certificazione di gruppo.

Del resto vari documenti, anche di natura normativa, emanati a livello comunitario e nazionale, fanno esplicito riferimento ai criteri di gestione sostenibile del processo interministeriale di Helsinki e Lisbona, a cui si ispira direttamente lo standard PEFC.

In particolare meritano una citazione particolare i seguenti documenti:

- Strategia forestale europea - Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni - Bruxelles, 18.11.1998 - COM (1998) 649 def.;
- Regolamento (CE) n. 1257/1999, art. 24, comma 4, in cui si fa esplicito riferimento agli impegni assunti in sede di conferenze ministeriali (Helsinki e Lisbona);
- Decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227 di Orientamento e Modernizzazione, art. 3, lett. b.

La presenza attiva della Pubblica Amministrazione forestale nel settore della certificazione è dettata dall'esigenza di sostenere, con tutti i mezzi a disposizione, il settore foresta-legno creando le condizioni per garantire vantaggi competitivi alle imprese ed ai proprietari boschivi e per migliorare la commercializzazione dei prodotti forestali.

Le Regioni devono ribadire e salvaguardare il proprio ruolo, costituzionalmente riconosciuto nel settore della gestione forestale, senza cadere nell'equivoco di assimilare la gestione certificata alla gestione sostenibile.